



# La percezione sociale della salute e della malattia

## Social perception of health and illness

---

Maria Grazia Carnazzola

Dirigente scolastico e Formatore MIUR - ariel2006.call@gmail.com

---

### ABSTRACT

In this time in which we feel suspended between the fourth industrial revolution and a pandemic that frightens us, we need more than ever an ethic of trust, of positive passions, of moving between normativity and fluidity without cynicism or indifference, each of us taking charge of change. This is the ethical task of education. The School must confront these positions and these arguments, using disciplinary knowledge to transform them first into knowledge, then into awareness and behavior. Only in this way, I believe, can we attempt to make individuals the true protagonists in the management of health and illness, because in relying on the myth of healing we are precluded from giving meaning to suffering, health and well-being.

In questo tempo in cui ci sentiamo sospesi tra la quarta rivoluzione industriale e una pandemia che ci spaventa, abbiamo più che mai bisogno di un'etica della fiducia, di passioni positive, di muoverci tra normatività e fluidità senza cinismo o indifferenza, facendoci, ciascuno, carico del cambiamento. È il compito etico dell'educazione. La Scuola deve confrontarsi con queste posizioni e con queste argomentazioni, utilizzando i saperi disciplinari per trasformarli in conoscenza prima, in consapevolezza e in comportamenti poi. Solo così, credo, si può tentare di rendere gli individui i veri protagonisti nella gestione della salute e della malattia, perché nell'affidarsi al mito della guarigione ci si preclude la possibilità di dare un senso alla sofferenza, alla salute e al benessere.

### KEYWORDS

Health, Subjective Right, Culture, School, Separateness.  
Salute, Diritto Soggettivo, Cultura, Scuola, Separatezza.

## 1. Diritto alla salute e giustizia sociale

Parallelamente al processo di globalizzazione, i temi afferenti alla dimensione internazionale della salute assumono rilevanza maggiore. Già a partire dall'immediato dopoguerra, si era reso evidente che per costruire un comune progresso in un contesto di pace era fondamentale perseguire una maggior giustizia tra i popoli, realizzando i principi enunciati nella dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, tra i quali, appunto, il diritto alla salute inteso come "stato di completo benessere fisico, mentale e sociale" e non solo come "mancanza di malattia" (Atto costitutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità), sottolineando l'incidenza del pericolo derivante dalle disuguaglianze sociali tra cui le disuguaglianze del diritto alla salute. La relazione esistente tra la condizione di povertà e lo stato di malattia è evidente e riconosciuto, ma non è altrettanto riconosciuto il fallimento del pensiero prevalente, secondo cui la crescita economica, migliorando il reddito complessivo, influenzerebbe lo stato di salute di una popolazione, considerando di fatto la salute una variabile dipendente della crescita economica, come bene di consumo e non come diritto fondamentale e obiettivo in sé. Conosciamo gli effetti politici e geopolitici delle pandemie, gli sconvolgimenti che producono sulle culture e gli impatti sulle gerarchie sociali, nei paesi ricchi e nei paesi poveri. Sappiamo che i virus sono vivi e che non possiamo spiegarne il funzionamento in base alla logica causa-effetto; ne conosciamo l'imprevedibilità, cambiano nel corso del tempo e questo rende difficile definire i confini dei problemi, individuare le priorità per non disperdere le risorse finanziarie e le energie sociali disponibili, utilizzando strumenti di previsione, giuridici e politici, condivisi. Quando si parla di giustizia sociale, concetto che si è affermato dopo la rivoluzione francese e la nascita dello Stato moderno come tutore e garante delle sanità pubblica, ci si confronta da una parte con il diritto e dall'altra con la società: entrambi sono costrutti culturali. La giustizia dovrebbe essere il principio che orienta l'azione politica di ogni paese democratico per risolvere i problemi del mondo del lavoro, dell'economia, della formazione, dell'assistenza sanitaria... per la realizzazione dei diritti umani e della libertà di ciascuno. Gli esseri umani, tutti diversi, hanno uguali diritti; la giustizia postula il riequilibrio delle opportunità perché la diversità non diventi disuguaglianza e i privilegi non vengano contrabbandati per diritti. «...avevo avuto modo di notare come le nazioni industrializzate tendessero a sottolineare l'importanza dei diritti civili e politici mentre raramente concedevano pari importanza al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla salute, all'educazione e a un lavoro dignitoso» (M. Robinson, 2020). Lo sviluppo sociale ed economico di un Paese poggia sulla consapevolezza di chi lo abita di avere dei diritti umani innati che fondano la dignità delle persone, consapevolezza che l'educazione dovrebbe costruire... Per poterlo fare, il primo passo è quello di non negare le criticità del presente, ma di accoglierle e da lì partire per reinventare possibili percorsi, con il coraggio di immaginare cambiamenti che generino nuove istituzioni (come ad esempio la scuola o la sanità i due principali settori di "cura") capaci di affrontare anche il grande tema della giustizia sociale e dell'uguaglianza. Con uno sguardo nel contempo politico e scientifico.

## 2. La sanità

I Greci consideravano la medicina una sintesi tra scienza, tecnica ed arte; oggi una tecnica che si serve di altre scienze come la biologia, la fisiologia, la genetica,

la farmacologia...seguendo il sistema della gerarchia naturale: biochimico, fisiologico, psicologico e sociale. Un campo di attività sociali di grande importanza pratica (Grmek 1998). Se le scienze progrediscono, progredisce la medicina, ma parallelamente aumentano i problemi da risolvere. Una questione centrale è la raggiunta consapevolezza che non si curano malattie ma malati e i malati non costituiscono gruppi omogenei: è una conquista il modello bio-psico-sociale della medicina, ma è anche possibile fonte di incertezza. Se dall'opinione pubblica la flessibilità che il modello comporta è percepita come approssimazione, e viene unita all'irrazionalità sempre presente nella natura umana, si può ingenerare l'idea che tutte le soluzioni siano possibili e tutte le terapie siano equivalenti, provengano esse da una ricerca scientifica o derivino dal senso comune. La vicenda dei vaccini anti-Covid ne è un esempio. Se tutti conosciamo gli stessi fatti e sappiamo come fare, un'opinione vale l'altra, tutti contiamo uno, indipendentemente da chi siamo, da che cosa rappresentiamo e dalla giustificazione che portiamo alle nostre proposte. «La giustificabilità è un valore etico fondamentale in tutte le pratiche umane, perché è legato alla responsabilità delle opinioni che adottiamo» sostiene Mauro Dorato (2019). L'accesso universale alla conoscenza, uno dei fondamenti della società orizzontale, fa perno appunto sul concetto di dimostrabilità, ma, per comprenderlo a fondo, bisogna saper ragionare criticamente, cioè padroneggiare quello che viene definito "pensiero critico". Per procedere criticamente, però, bisogna essere informati e qui il tema della salute si incrocia con quello dell'informazione, mettendo in evidenza come i temi della salute e della malattia si intreccino con le misure di riorganizzazione della vita sociale, con il calcolo, i dati, gli algoritmi. Il tema del possesso e della gestione dei dati rimanda a sua volta alle istituzioni, alla giustizia sociale, alla libertà e alla difesa della democrazia. Per comprendere, e non solo conoscere, quello che stiamo vivendo bisogna far riferimento a punti di osservazione diversi: della salute pubblica, della pratica ospedaliera, del diritto, delle parole e del linguaggio, della filosofia della scienza, della filosofia politica, della storia. L'industrializzazione degli allevamenti, unita all'accelerazione mondiale del commercio e al progressivo deterioramento della salute delle popolazioni nei paesi industrializzati, produce le condizioni ambientali perché lo stesso tipo di epidemia – che non può continuare ad essere visto come un semplice rischio naturale – si ripeta. Occorrerà far leva sulla prevenzione, sull'educazione, sulla ricerca ma anche su un sistema sanitario e sociale che possa "prendersi cura" delle persone mentre si cerca e si sperimenta la "cura" migliore. Mentre si riconosce il circolo vizioso povertà-malattia-povertà, nelle sedi istituzionali si fatica ancora a mettere a fuoco le cause che lo innescano e a riconoscere la salute come un diritto e non come un bene di consumo. La conoscenza dei processi di globalizzazione e dei suoi effetti sulla salute, delle decisioni e delle azioni concrete da intraprendere rimandano al ruolo dell'informazione e al tema del suo accesso, perché la povertà non è solo economica, è anche culturale. Non abbiamo più linguaggi per dare senso a quello che ci accade e affidiamo la speranza alla medicina come tecnica, dimenticando che il senso della terapia non è solo quello di cura, ma anche di prevenzione e di riabilitazione. Anche i vaccini appartengono alle cosiddette "tecnologie intelligenti" che non sono distribuite equamente tra paesi ricchi e paesi poveri. In questa tragedia sanitaria che non sappiamo come andrà a finire, la Scuola non può non affrontare il problema, o i problemi, che si sono venuti a creare a seguito del diffondersi del virus Covid-19.

### 3. La pandemia, l'emergenza, la Scuola

La scuola ha una grossa responsabilità nei confronti delle giovani generazioni: contribuire allo sviluppo delle competenze adottando la realtà come oggetto di studio e come spazio di prova di quanto appreso, assumendo come elemento di analisi, di scoperta, di confronto e di valutazione – per scelte ragionate – la realtà complessa e densa di problematicità. Ma per educare-formare-istruire persone consapevoli della complessità e del senso del limite, occorre “costruire” la conoscenza come strumento di orientamento ad uno stile di vita sostenibile per un futuro possibile. Questo riporta al centro il rapporto tra saperi disciplinari, saperi trasversali, atteggiamenti e competenze per la promozione del pensiero critico-argomentativo che può essere esercitato solo attraverso il confronto: la verità non sta mai da una parte sola, le ragioni sono sempre molte e non sempre sono conciliabili, i contrasti non sono sempre componibili. Ma il contrasto non è violenza e lo si può gestire scegliendo da che parte stare, sapendo che ogni scelta non è mai la sola ad essere quella giusta: dipende dal punto di osservazione e dagli interessi in gioco, dai valori etici di riferimento, dal futuro che vorremmo. Il rapporto tra sviluppo e progresso, tra cultura e tecnologia, tra uomo e tecnica, secondo N. Postman, possono essere compiutamente affrontati anche partendo da una riflessione sull'informazione ed evitare che si spezzi il legame tra informazione e finalità umana ed il rischio di servirsi della tecnologia stessa per trovare un orientamento alla finalità umana. “L'informazione è pericolosa se non ha una direzione in cui andare, se non esiste una teoria a cui possa applicarsi, se non c'è uno schema in cui possa rientrare, infine se non serve a un fine superiore” scriveva in *Technopoly* (pag. 63). La tecnologia dell'informazione è entrata nella scuola ed è giusto; ora serve una educazione alla tecnologia che permetta di comprendere e di controllare come i significati e i modi dell'istruzione e dell'informazione cambiano con l'ingresso massiccio delle tecnologie nella cultura. Thamus, a Theut «Tu (non) offri vera sapienza ai tuoi scolari, ma ne dai solo l'apparenza perché essi, grazie a te, potendo avere molte notizie, si crederanno di essere dottissimi, mentre per la maggior parte non sapranno nulla; con loro sarà una sofferenza discorrere, imbottiti di opinioni, invece che sapienti» (Platone, Fedro, 1991, p. 274).

I bambini e i ragazzi che frequentano oggi le nostre scuole, e che saranno gli adulti di domani, quali strumenti di pensiero e quali tecnologie dovranno saper utilizzare, quali codici e linguaggi e quali sistemi di padronanza dovranno possedere per cercare di governare i cambiamenti gradualmente o improvvisi? Dovranno certamente affrontare situazioni imprevedibili, gestire una grande quantità di dati e di informazioni che non diranno loro niente se non sapranno analizzarli, collegarli, valutarli, contestualizzarli per continuare a conservare la propria “umanità”. Essere uomo dentro l'esistenza significa anche riconoscere che identità e cultura sono strutturalmente connesse e che la tecnica e la tecnologia sono parte della cultura. J. Bruner (1997) ci ha lasciato uno dei più importanti principi educativi: la scuola non può mai essere considerata culturalmente indipendente; in questo sta la politicizzazione dell'educazione. Cultura che conserva l'identità umana nei suoi tratti specifici e le identità sociali nelle loro connotazioni peculiari, sostiene E. Morin (2001), ma sostiene anche che bisogna “cambiare strada” per diventare consapevoli della comunità di destino di tutti gli umani, per rigenerare la politica nel suo significato più profondo e consentire la conservazione del pianeta e della specie umana (2020). Il PNRR e RiGenerazione Scuola- Piano di transizione ecologica e culturale delle scuole- pensato nell'ambito dell'attuazione dell'Agenda 2030, fanno riferimento a questi aspetti, ma toccherà alle scuole, a cia-

scuna scuola, costruire un progetto culturale da realizzare – utilizzando gli ambienti, i contenuti e metodi che si affrontano – spingendo verso il massimo per le padronanze, in modo da consentire a ciascuno di sviluppare e di utilizzare quanto appreso, nelle dimensioni metacognitiva e ideativo-immaginativa. Solo così si riesce ad attribuire significato e senso a ciò che si è imparato a conoscere, a fare e a come e perché fare; si riesce a prevedere e a prefigurare verso dove orientare o ricollocare le proprie esperienze di conoscenza e di apprendimento. Di questo si tratta quando si fa riferimento alla personalizzazione dello sviluppo dei propri potenziali. E ancora di questo si tratta quando si parla degli “apprendimenti significativi” di D. Ausubel (1991) che possono essere letti come il prodotto dell’integrazione che allievi e docenti mettono in campo nell’identificare e risolvere un qualsiasi problema.

#### 4. La scuola non può essere separata o culturalmente indipendente

Se le reti di padronanza si fondano sulla significatività e sulla reciproca integrazione/connesione, nell’affrontare i vari argomenti – nel nostro caso il tema del diritto alla salute – si dovrà porre la massima cura nell’individuare ed esplicitare tutti i possibili nessi che i diversi modelli mentali, costruiti attraverso le discipline, consentono reciprocamente di fare. Riferendoci ora al goal n. 3 “Buona salute e benessere” dell’Agenda 2030, un primo passaggio potrebbe essere quello di declinare l’obiettivo, che di per sé è una dichiarazione di intenti, individuando dei nuclei tematici che possono essere affrontati in ottica disciplinare che rimane, dal punto di vista logico, il primo passaggio.

AGENDA 2030 – Goal n.3	DECLINAZIONE DIDATTICA
BUONA SALUTE E BENESSERE	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Salute e malattia: cura, guarigione, contagio...</li> <li>• La medicina: tecnica, tecnologia o scienza?</li> <li>• Salute e benessere: sinonimi?</li> <li>• Gli standard culturali del benessere</li> <li>• I farmaci. Funzione, uso specifico e di massa</li> <li>• Il ruolo dell’informazione e dei media</li> <li>• Benessere ed età della vita: la forma psicofisica, l’estetica, l’invecchiamento, le prestazioni, i miti, i riti; essere ed apparire.</li> <li>• L’industria della salute e la logica di mercato: cura.</li> <li>• Possibilità e limiti della medicina moderna</li> <li>• Medicina: la percezione di salute e malattia nella storia</li> <li>• Medicina: culture a confronto: la vita, la morte, le terapie</li> <li>• L’etica del medico: un’esistenza di fronte a un’altra esistenza.</li> </ul>

Nel contempo occorre stimolare l’applicazione e l’integrazione dei saperi disciplinari in contesti reali, per rispondere alle domande e per risolvere i problemi posti dal vivere quotidiano. Ad esempio per rispondere a domande/problema, del

tipo: “Cosa ha causato questa emergenza sanitaria senza precedenti per diffusione territoriale e per durata? Cosa si potrebbe fare per evitare che si ripeta?” occorrono:

- a) la conoscenza dei fatti (raccolta di informazioni e dati da fonti diverse, competenze linguistico-comunicative);
- b) la contestualizzazione dei fatti e dei processi che li hanno determinati (indagine storico-geografica, conoscenza di concetti e norme relativi alla salute, elaborazione di dati qualitativi e quantitativi);
- c) la conoscenza e il confronto di diversi punti di vista (comprensione di testi e di informazioni esplicite e implicite, delle intenzioni comunicative, integrazione delle informazioni);
- d) la conoscenza e il confronto delle prospettive di soluzione (analizzare in contesti diversi soluzioni diverse a problemi simili di natura economica, giuridica, sociale);
- e) la costruzione di un’opinione personale (interpretare, confrontare, integrare informazioni e dati di natura diversa, supportare la propria opinione con dati, argomentare).

La scuola può così fornire quegli strumenti con i quali ciascuno può costruirsi una consapevolezza della natura e della forma della conoscenza, della natura dei saperi e dei modi in cui vengono costruiti, dei motivi per cui vengono proposti proprio in quel modo, della loro necessaria integrazione per l’analisi e la soluzione dei complessi problemi che la quotidianità pone. E per comprendere i cambiamenti in atto e non farsi travolgere.

## 5. Per concludere

Le cause di questa percezione confusa sono tante, si intrecciano, si sovrappongono e riuscire a spiegare, a trovare il bandolo della matassa per capire non è facile. Da una parte c’è la crescita della conoscenza scientifica, in aumento esponenziale con i suoi linguaggi tecnici sempre meno accessibili al grande pubblico, dall’altra il numero crescente di “esperti” che snocciolano opinioni contrastanti, generando la convinzione che nessuna posizione sia accoglibile, che tutti esprimano pareri più o meno fondati e più o meno interessati. Le informazioni ci giungono da canali diversissimi, in un clima di totale confusione che ne offusca la scientificità, l’attendibilità e la veridicità.

Dovremmo tutti avere ben chiaro che le informazioni veicolano valori di verità differenti: la conoscenza scientifica è cosa diversa dall’opinione; l’opinione fondata su evidenze è altra cosa rispetto all’opinione arbitraria; l’opinione interessata e strumentale non è la stessa cosa dell’opinione disinteressata. I media non possono porre sullo stesso piano competenti e incompetenti, perché in questo modo impediscono, di fatto, ai cittadini di comprendere a fondo la gravità le situazioni che stiamo vivendo.

L’informazione scientifica postula che si possano distinguere i fatti dalle opinioni: le tesi dei diversi “esperti” – in questo caso scienziati, medici, ricercatori... –, per quanto influenzate dagli orientamenti politici e dai contesti sociali di appartenenza, possono essere oggettive, cioè intersoggettivamente valide in un confronto tra veri esperti che al centro pongono le evidenze dei fatti, osservandoli e cercando ogni volta di verificare fino a quando l’ipotesi formulata resiste( principi-

pio di falsificazione). La controllabilità e la critica delle ipotesi sono il fondamento di tutte le scienze che giustificano davanti all'opinione pubblica le proposte di soluzione che adottiamo e di cui rispondiamo perché scelta si coniuga necessariamente con responsabilità: chi decide e sceglie, risponde.

Poi c'è il nostro particolare modo di funzionare come umani. Pensiamo che il mondo sia realmente come ci appare, come lo interpretiamo sulla base delle personali conoscenze, credenze o miscredenze, delle aspirazioni, dei nostri interessi a volte meschini. Tra due informazioni discordanti sullo stesso evento, privilegiamo quello che conferma la nostra visione delle cose, quello che va nella direzione della percezione del reale, fortemente influenzata dalle aspirazioni, dalle aspettative, dai desideri. Lo ha spiegato bene Leon Festinger con la teoria della dissonanza cognitiva, che riguarda tutti gli aspetti della vita e la nostra necessità di mantenere una certa coerenza tra le conoscenze che possediamo, e che determina il nostro modo di vivere, e gli eventi perturbanti che accadono. La scuola anche di questo dovrebbe parlare, nei modi e con le parole che i docenti scelgono perché sanno essere le più adatte ai bambini/ragazzi delle loro classi o dei loro gruppi di apprendimento, perché la scuola, al di là delle polemiche, è il luogo dove si possono costruire significati e senso di quello che accade.

### Riferimenti bibliografici

- Ausubel, D. P. (1991). *Educazione e processi cognitivi*. Milano: FrancoAngeli.
- Bruner, J.S. (1997). *La cultura dell'educazione: nuovi orizzonti per la scuola*. Milano: Feltrinelli.
- Dorato, M. (2019). *Disinformazione scientifica e democrazia. La competenza dell'esperto e l'autonomia del cittadino*. Milano: Raffaello Cortina.
- Festinger, L. (2001). *Teoria della dissonanza cognitiva*. Milano: FrancoAngeli.
- Grmek, D. M. (1998). *La vita, le malattie, la storia*. Roma: Di Renzo.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2020). *Cambiamo strada- Le 15 lezioni del coronavirus*. Milano: Raffaello Cortina.
- Robinson, M. (2020). *Climate Justice, manifesti per un futuro sostenibile*. Roma: Donzelli.
- Sala, E. (2007). *Il Fedro di Platone. Commento*, in *Prometheus* 33, pagg. 203-213.